

continuamente».

CORPI MUTILATI PRIMA DELLA MORTE

«Era notte fonda e sono andati a prendersi il mio compagno a casa dei suoi genitori - è la sua testimonianza -. Quattro uomini armati hanno fatto irruzione, erano mascherati e vestiti di nero. È stato trovato il giorno dopo nelle vicinanze. Avevano gettato il corpo nella spazzatura. Gli avevano tagliato i genitali e la gola».

Il portavoce dell'esercito del Mahdi, la milizia di al Sadr, ha spiegato che l'offensiva è una reazione necessaria, per contrastare il crescente «effeminamento» degli uomini iracheni. Con quali mezzi, lo raccontano medici e impiegati d'obitorio che raccolgono i cadaveri e che testimoniano di segni di torture e persino mutilazioni. «Abbiamo resoconti di uomini a cui è stato incollato l'ano o che

I responsabili

È l'esercito di Mahdi, le milizie del leader sciita Moqtada al Sadr

sono stati imbottiti di lassativi, cosa che comporta una morte molto dolorosa», spiega Rasha Munneh, uno degli autori del rapporto di Human Rights Watch.

STUPRATO PER TRE GIORNI

A sparire non sono solo omosessuali, ma anche ragazzi il cui aspetto non sia giudicato virile abbastanza. Alcuni vengono sequestrati e torturati, per essere lasciati andare con la minaccia che qualcosa di peggio potrebbe sempre accadere. Come è accaduto a Nuri, che è stato appeso a testa in giù, picchiato e stuprato. «Per tre giorni. Il primo mi hanno stuprato in 15. Il secondo giorno sono stati sei. Il quarto, in quattro. Ogni volta mi mettevano la testa in un sacco».

A uccidere a volte sono le stesse famiglie «per mantenere integra la loro reputazione» e cancellare la vergogna di un figlio diverso. Il clima di terrore sta costringendo molti gay iracheni a emigrare nei Paesi vicini, dove l'omosessualità è reato ma non si rischia la vita. «Gli omicidi senza processo, commessi sulla base del pregiudizio, violano anche i dettami della stessa Sharia», la legge islamica, si sottolinea nel rapporto. Ma da parte delle autorità non c'è stata nessuna vera reazione. «In Iraq la vita di un essere umano vale meno delle batterie che puoi comprare per strada, la nostra poi...», dice Hamid. E Hosam: «Questi omicidi continueranno. Semplicemente perché è diventato normale in Iraq uccidere gli omosessuali». ♦

PREGIUDIZIO ARMATO E FEROCO

LIBERI
TUTTI

Delia
Vaccarello

delia.vaccarello@tiscali.it



Li chiamano «cagnolini», un dispregiativo. Mutilano i loro corpi, li ammazzano. L'Iraq «liberato» riscopre con ferocia la prigione del mito della virilità. Prima di essere privato della vita il corpo del «maschio traditore» viene simbolicamente «lavorato»: tagliano i genitali, gettano il corpo nell'immundizia. Sei gay? Sei un rifiuto. Di lesbismo non si parla. La sessualità delle donne tra loro non viene perseguitata, se lo fosse sarebbe come dire: «voi esistete». Eloquenti le parole di un carnefice al *The National*: «Vediamo l'omosessualità come una grave malattia che si diffonde tra i giovani della comunità, portata dai soldati americani». Assimila il suo lavoro a quello di un chirurgo che «estirpa le parti malate». «Malati» sono gli uomini che si comporterebbero come le donne. Siamo lontani anni di luce dall'idea dell'omosessualità che riconosce l'amore di un uomo per un uomo, di una donna per una donna. Non c'è posto per l'amore nel mito della virilità. Gli uomini che vanno con gli uomini sono i «mezzi maschi» di un certo nostro Sud. In Iraq l'omosessualità è reato? Non per il codice penale, sì per le autorità religiose.

Il sito <http://www.oliari.com/inpiu/paes.html> fa un quadro delle pene per gli atti omosessuali nei paesi del mondo. Ci sono Stati che puniscono, altri che «tollerano». Su iniziativa della Francia l'Onu ha votato una richiesta di depenalizzazione universale degli atti omosessuali, approvata da un terzo dei paesi membri (tra cui Gabon e Repubblica Centrafricana), non dal Vaticano, che in luglio ci ha ripensato. Ma in Iraq non si colpisce per legge. A dilagare è il pregiudizio armato dalla più pericolosa delle angosce: il bisogno cieco di affermare una identità da cercare nelle credenze religiose. Il «diverso» minaccia la fuga indietro, l'impossibile tentativo di restaurazione. È il mostro da abbattere. Parte il massacro. ♦

Iran, chiuso il giornale di Karroubi. Dispersi centinaia di manifestanti

Attraverso le pagine di Etemad-e Melli, il leader riformista aveva denunciato «brutali stupri» subiti dai manifestanti. Forse arrestato un dipendente dell'ambasciata italiana. La Francia: per Clotilde Reiss 200mila euro.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Un dipendente dell'ambasciata italiana è stato arrestato a Teheran. La notizia è circolata ieri sera, diffusa via Internet da un blogger iraniano le cui informazioni negli ultimi tempi si sono rivelate fondate, aiutando i media internazionali a perforare la cortina di silenzio imposta dalla censura di regime in Iran. Sino a tarda ora però il ministero degli Esteri italiano non ha potuto confermare né smentire. Nelle settimane scorse sono stati incarcerati e sottoposti a processo impiegati e collaboratori delle sedi diplomatiche francese e inglese.

Clotilde Reiss, la studiosa francese arrestata come presunta spia, ha riacquisito la libertà grazie ad una cauzione di 200mila euro. L'intesa raggiunta con le autorità iraniane è che la giovane attenda nella sede dell'ambasciata francese che termini il processo a suo carico. Per il ministro degli Esteri di Parigi Bernard Kouchner il pagamento «non significa che Clotilde sia colpevole». Anzi ci aspettiamo «una sentenza che ne riconosca l'innocenza».

Riferendosi al processo in cui è imputata la cittadina francese ed altri nei quali più di 150 persone complessivamente devono rispondere di presunti reati compiuti partecipando alle proteste popolari contro i brogli del 12 giugno scorso, l'ayatollah Hashemi Rafsanjani ha ammonito la giustizia iraniana a garantire verdetti equi ai detenuti, altrimenti la nazione «sprofonderà nel caos». «Con verdetti equi, la società avrà un senso di sicurezza, nessuno si sentirà inerte nell'affermare i propri diritti violati», ha aggiunto Rafsanjani.

DIRITTI VIOLATI

Ma mentre Rafsanjani chiedeva giustizia, a Teheran veniva perpetrata un'altra violazione dei diritti democratici con la chiusura di Etemad-e-Melli, giornale del leader riformista Mehdi Karroubi. Una folla radunatasi presso la sede del quotidiano per protestare contro il provvedimento, è stata dispersa dalla polizia. Secondo il figlio di Karroubi, Hussein, la decisione della magistratura è in realtà una rappresaglia politica, poiché sulle pagine di Etemad-e-Melli, il dirigente dell'opposizione aveva denunciato «brutali stupri» subiti dai manifestanti, uomini e donne, incarcerati per i disordini post-elettorali. Contro Karroubi si è scagliato l'ayatollah ultraconservatore Ahmad Khatami, secondo cui bisognerebbe infliggergli «80 frustate» per le sue accuse, che a giudizio di Khatami sono ovviamente infondate. ♦

Messico, ucciso un italiano durante una rapina

A un ferroviere italiano in pensione è costata la vita fingere di avere con sé una pistola per opporsi alla violenza di quattro rapinatori minorenni che cercavano di sottrargli quello che aveva su un autobus a Città del Messico. Alessandro Furlan, 57 anni - di Opicina (Trieste) ma residente in Messico da cinque anni e sposato con una messicana - stava tornando a casa a bordo di un autobus preso d'assalto da quattro giovani rapinatori armati.

Mentre i passeggeri hanno cominciato a consegnare denaro e oggetti

di valore, Furlan ha urlato: ho un'arma anch'io. Un bluff che ha scatenato la reazione dei rapinatori, tra i 14 ed i 16 anni; una pallottola lo ha colpito al torace, ferendo anche un altro passeggero dell'autobus una ragazza di 14 anni. I quattro sono poi scesi dall'autobus, riuscendo a fuggire. Città del Messico è una delle città più violente dell'America latina. Una megalopoli con venti milioni di abitanti e dove molti quartieri sono letteralmente off limits, e non solo per gli stranieri, per il problema del narcotraffico. ♦